

Attraverso la Stampa

In Italia

Quello che occorre e quello che non occorre per essere popolari.

È il titolo di una lezione che, in risposta ai critici del popolarismo, dava il settimanale popolare « *Il Domani* » di Casalmoferrato (num. del 5 di gennaio) e che sarebbe un peccato se fosse lasciata passare senza un opportuno rilievo.

Premesso che i due principii fondamentali del P. P. sono la *libertà* e la *civiltà cristiana*, « *Il Domani* » scrive:

« *Non è necessario, per essere popolari, credere o praticare tutto il cristianesimo, e dipendere dalle autorità ecclesiastiche; questo è necessario per essere cattolici....* ».

Una domanda:

Per essere cristiani è necessario sì o no credere e praticare il cristianesimo, tutto il cristianesimo?... E il cristianesimo concreto si trova forse al di fuori del cattolicesimo?...

Ragione per cui il popolare, che non vuole essere cattolico per non dipendere dalle autorità della Chiesa non può neppure vantarsi di essere cristiano.

E allora dove se ne va il principio della civiltà cristiana, sul quale egli dice che il suo partito si basa?...

Nè vale il dire che il carattere cristiano del P. P. è salvato dal riconoscimento della « *superiorità assoluta della morale cristiana* », perchè questa morale è quello che è e deve essere accettata come viene dalla legge cristiana presentata, non come può piacere al capriccio individuale, personale di Tizio e di Caio, deve essere, cioè, accettata *tutta* e non in parte, così da poter essere lecito ad una persona di non praticarne, come sostiene e afferma « *Il Domani* », anche i più piccoli comandamenti, dicendo il Vangelo che chi manca in una sola cosa della legge, anche se sia minima, trasgredisce *tutta* la legge.

Ora, chi non crede di dover praticare tutta la legge cristiana come può asserire di « *riconoscerne la superiorità assoluta* » e come può protestarsi, o, meglio, accettare il programma popolare per il quale devonvi « *ispirare a tale morale le leggi e la forma della vita civile ed economica?* »

Non è questa una miserabile contraddizione?...

E il non accettare anche una minima parte della legge cristiana non è forse una pura e preta negazione del cristianesimo?

Chè *Fede e Morale* sono due cose inscindibili, e chi non accetta questa non accetta né pure quella e viceversa.

Ragione per cui è ridicolo l'esempio del Luzzatti, che, pure essendo un fervente israelita, potrebbe anche essere un *ottimo popolare*.

O, meglio, correggiamoci. L'on. Luzzatti potrebbe essere, sì, un ottimo popolare, perchè per essere popolari *non occorre credere e praticare tutto il cristianesimo*, vale a dire, come abbiamo dimostrato, non occorre essere cristiani.

E potevamo forse aspettarci conferma più bella di quanto noi da tre anni, oramai, andiamo ripetendo, o sia che il cristianesimo e lo spirito cristiano del P. P. non è che uno specchio per allodole, un equivoco, un inganno?...

Ma non basta.

Come casca la base della così detta *civiltà cristiana*, praticamente dal P. P. negata per il fatto che, per essere popolari « *non è necessario credere o praticare tutto il cristianesimo* », non meno fallace è l'altro principio della *libertà*.

Il P. P. — scrive « *Il Domani* » — vuole libertà di famiglia, libertà di scuola, libertà di organizzazione, *libertà di classe*.

Lasciamo le tre prime forme, i tre primi di questi postulati di libertà, e fermiamoci all'ultimo.

Scriva « *Il Domani* »:

« 4) Libertà di classe, nel senso che il P. P. non è un partito di una classe sola — come sarebbe il partito dei contadini, dei piccoli proprietari, degli agrari o dei lavoratori — ma è un partito che accoglie e ar-

monizza tutte le classi sociali, ispirandosi alla cooperazione e non alla lotta di classe ».

Lettori cari, ve lo immaginate voi un partito fatto per accogliere nel suo seno *tutte* le classi col postulato della *libertà di classe*?

Quando si dice « *libertà di classe* » è evidente che si intende di una data classe, e non di tutte le classi.

Dunque nelle parole del « *Domani* » si nasconde un altro equivoco. Si vuole coprire cioè l'ispirazione popolare della lotta di classe con l'orpello della organizzazione di *tutte* le classi, i cui interessi — si sa! — sono ben diversi ed opposti.

Se l'oscurità, più o meno voluta, e l'equivoco del foglio popolare piemontese non si chiarisse alla luce di numerosi ordini del giorno votati in adunanze e congressi del P. P. nei quali si auspicano trasformazioni sociali contrarie affatto alla dottrina sociale cattolica e l'avvento del popolo ecc. ecc. voti e ordini del giorno, che già vennero sottoposti alla considerazione dei lettori di « *F. e R.* », e se meglio delle parole non si fossero aggiunti pure fatti numerosissimi a dimostrare che il P. P. pur di affermarsi, pure di far seguaci, pure di imporsi, non rifugge né pure dalla *lotta di classe*, erpettata dal « *Domani* » di Casalmoferrato e da altri organi popolari sotto il nome di *libertà di classe*, potrebbe essere necessario chiarire le cose.

Ma oramai il P. P. non fa più mistero delle sue tendenze *classistiche*, in niente differenti da quelle del socialismo, per cui non mette conto perdere tempo.

Una testimonianza, però, importantissima per la nostra tesi, come quella che ci è data da un periodico di ben più alto valore del « *Domani* » di Casalmoferrato, non possiamo tralasciare.

« *Politica Nazionale* » (num. 23-24, 15-31 dicembre 1921) in un articolo « *La funzione della sinistra dopo il III congresso* » scrive:

« *Nel campo economico-sociale non si arresta (il P. P.) dinanzi alla lotta di classe, che è un fenomeno sociale o sia realtà storica innegabile né sopprimibile, ma l'accetta, la conquista, trasformandone il metodo e lo spirito.* »

E l'organo dell'on. Micheli continua illustrando la finalità della lotta di classe « *diretta alla elevazione della propria classe, e quindi delle classi* » ecc.

I fatti gravissimi denunciati in questo stesso numero di « *F. e R.* », stanno lì a dimostrare se il P. P. è stato o sia capace di trasformare la lotta di classe dalla forma « *di materialismo storico* », che essa ha nella dottrina socialista, ad « *idealismo storico* » o sia a fattore di elevamento sociale.

Ci pare, in verità, che questo sia un turlupinare il pubblico nella maniera più odiosa e un voler giustificare, con la solita teoria della necessità, opinioni e dottrine delle più deleterie e delle più solennemente condannate dalla Chiesa.

Ma, per non dilungarci oltre quello che volevamo dimostrare, con le parole ed affermazioni di « *Politica Nazionale* » resta provato che il P. P. accetta la lotta di classe e che la sua vantata tendenza alla organizzazione di tutte le classi non è che un tranello per coprire le intenzioni o, per lo meno, le tendenze colpevoli, che si proseguono sotto il nome pomposo di *libertà*, ma che non si ha il coraggio di confessare.

Ragione per cui — ed ecco la conclusione — quando « *Il Domani* » sulla fine del suo articolo, facendo appello ai cattolici di iscriversi al P. P., scrive che « *sarebbe una coscienza cattolica ben rachitica quella di colui che, nelle attuali contingenze, non sostenesse con tutte le sue forze il partito più cristiano* » o sia il P. P., noi siamo in diritto di domandargli che prima ci mostri il cristianesimo P. P., e in seguito discuteremo sulla opportunità, anzi sul *dovere*, come esso dice, per i cattolici di aderirvi, sotto pena anche di veder perire del tutto l'azione cattolica.

Anziché mostrar tanto zelo per l'azione cattolica, voglia « *Il Domani* », rientrando in se stesso, fare un po' di esame su quanto ha detto e ha scritto: siamo sicuri che, essendo in buona coscienza, strapperà il suo articolo e ricomincerà daccapo.

All'Estero

La « *Vieille France* » pubblica una nota su « *la morte di Benedetto XV* », che passa i limiti. Noi non siamo sospetti di cortigianeria e nemmeno di eccessiva prudenza; e di ciò portiamo le dure conseguenze. Quindi crediamo aver sufficienti titoli per protestare, amichevolmente quanto francamente, contro manifestazioni che vanno al di là degli uomini che passano, e toccano (certo, contro l'intenzione dello scrittore, ma non meno realmente) le istituzioni che restano. Un periodico contro-rivoluzionario non può far opera salutare con tali metodi: « *et propter vitam, vivendi perdere causas* ».

Con approvazione ecclesiastica

TERESI ANTONIO gerente responsabile

Stab. Tip. « LEMURIO » Acquadendente (Roma)